

Punta del Este, patto di tregua nella guerra commerciale

Agenda della trattativa Gatt approvata a maggioranza, cinquanta paesi restano fuori

ROMA - Un programma di trattative nell'ambito dell'Accordo Generale sulle tariffe ed il commercio (Gatt) è uscito dalla conferenza di Punta del Este (Uruguay). Lo hanno approvato 70 dei 92 paesi aderenti all'Accordo. Un gruppo di paesi, capeggiato da India e Brasile, continua a sostenere che i servizi (banche, assicurazioni, elaborazione dati, turismo, trasporti) non dovrebbero essere inclusi nella trattativa. Gli Stati Uniti sono invece particolarmente soddisfatti di avere ottenuto via libera alla trattativa su questo punto.

La richiesta sovietica di partecipare alla trattativa è stata respinta. Ma sono cinquanta gli Stati che restano fuori del Gatt anche formalmente (altri vi aderiscono ma non ne applicano gli accordi), per cui questo «Uruguay round» - che dovrebbe durare quattro anni e riportare ordine nel mercato mondiale - nasce viziato dal compromesso fra i paesi che si attribuiscono un ruolo predominante nella regolazione degli scambi internazionali.

A Punta del Este è stato creato il Trade Negotiation Committee (Tnc), sede ristretta in cui saranno formalizzate le trattative. I lavori dovrebbero iniziare già a fine ottobre ma è del 19 dicembre che sono previste sessioni ufficiali. Nel frattempo, i governi si sono impegnati ad evitare l'adozione di nuove misure protezionistiche ed a negoziare l'eliminazione dei provvedimenti che violano le norme già previste dagli accordi.

L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare ad un grande sistema di commercio multilaterale aperto. Non è però da prendere alla lettera perché, in partenza, cinquanta paesi vengono esclusi ritenendo il loro regime interno - libertà di insediamento delle imprese, pianificazione - in contrasto col «libero commercio». L'agenda approvata, infatti, prevede specifiche riduzioni dello spazio di manovra dell'economia nazionale. Ad esempio, i dazi doganali vengono imposti come imprese estere di utilizzare manodopera locale oppure di utilizzare materie prime locali.

Non sembra accolta, inoltre, la proposta di discutere l'applicazione di trattamenti minimi di base nell'assunzione e retribuzione dei lavoratori quale condizione di «pari opportunità» negli scambi.

Altro esempio di liberalizzazione a senso unico (così come evocato sinora) è la proposta degli Stati Uniti per il rafforzamento dei meccanismi e procedure per proteggere la priorità di brevetti, marchi di fabbrica e diritti d'autore. Non è infatti previsto il diritto di accesso alle invenzioni ed il libero trasferimento delle conoscenze tecnologiche in un mondo, nel quale Stati Uniti e Giappone detengono il 70% di questi decisivi «prodotti».

L'esigenza di nuovi accordi nasce, essenzialmente, dalla necessità di allargare gli sbocchi eliminando gli ostacoli politici alla circolazione delle merci. Esiste, nelle principali economie, un eccesso di capacità industriale ed agricola ed in queste condizioni nuovi investimenti diventano possibili soltanto con una eliminazione più rapida degli investimenti precedenti. Aumentano i costi; in ogni caso non diminuiscono come consentirebbero le capacità tecnologiche. Il caso dell'agricoltura è il più noto. La Comunità europea accetta di discutere sostenendo che le sovvenzioni di Washington sono più brutte di quelle di Bruxelles: 60 dollari ad ettaro agli agricoltori americani contro 72 dollari ad ettaro in Europa. Gli americani si dicono a cure di poter rivedere, al tavolo della trattativa, l'ordine delle cifre. Intanto mandano avanti un gruppo di 14 paesi esportatori di derrate agricole che recla-

Il dollaro risale sopra le 1400 lire

Si riunisce il «club dei cinque»

Questa settimana a Washington, prima del vertice del Fondo monetario internazionale - Sui mercati monetari domina l'incertezza - Oro e argento sono saliti alle stelle

ROMA - La caduta del dollaro, verticale tra giovedì e venerdì, si è fermata. Anzi, la moneta americana ha dato i primi segni di ripresa su tutti i mercati. In Italia il biglietto verde ha risommatto la soglia delle 1400 lire, sia pure di appena 425 centesimi, recuperando 21 punti rispetto alla chiusura di venerdì (1378,55). Anche a Francoforte la risalita è stata netta: il dollaro è tornato al di sopra dei due marchi (2,030) mentre venerdì era sceso a 1,99. Stesso trend anche a Tokyo: la divisa Usa è stata quotata 154,10 yen contro i 153,60 dello scorso fine settimana. Proprio da Tokio è iniziata ieri mattina con uno scatto da centomistrali la corsa all'insù dell'unità di conto Usa, balzata addirittura a 2,036 marchi. L'esplosione è poi leggermente ridimensionata in Europa, dove il valore della moneta americana ha conosciuto prima della chiusura un'attenuazione di oscillazioni a testimonianza del nervosismo dell'incertezza degli operatori. Del resto, in questo momento sul mercato dei cambi più che le valutazioni economiche sono le valutazioni di tipo politico.

Così come era stato soprattutto una scelta dell'amministrazione americana la caduta della scorsa settimana (favorita da una dichiarazione del segretario al Tesoro Usa, Baker), ieri la ripresa

del dollaro è stata dovuta in gran parte alla scelta delle autorità monetarie europee di sostenere la parità all'interno dello Sme e di opporsi ad una rivalutazione eccessiva del marco. Si calcola che in questi giorni la Banca di Francia sia intervenuta con la vendita di marchi per circa 4.200 miliardi di lire. Anche la Banca d'Italia ha venduto parecchi miliardi di marchi ma l'ammontare

preciso non è stato reso noto. La decisione di opporsi ad uno sfrenato ribasso del dollaro sostenendo la stabilità del serpente è stata presa lo scorso fine settimana dai ministri finanziari della Cee riunitisi in Scozia. Gli americani, contro i quali la mossa era rivolta, non hanno per il momento reagito. Commento: i positivi, ovviamente, dal Giappone. Comunque, non tutti gli operatori sono con-



Gerhard Stoltenberg



James A. Baker

vinti che la politica finanziaria della Cee a sostegno del dollaro e della stabilità del serpente possa avere un lungo respiro. Di qui le titubanze del mercato e le oscillazioni registrate ieri mattina accompagnate dallo spostarsi della speculazione sui metalli preziosi: oro e argento sono alle stelle.

Tutti gli occhi, comunque, sono adesso puntati su Washington dove questa settimana si ritroveranno ministri e banchieri per il vertice del Fondo monetario internazionale. L'appuntamento sarà probabilmente preceduto da un incontro dei 5 grandi (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna), forse allargato anche a Italia e Canada. Li verranno affrontate molte questioni, in primo luogo le pressioni americane su Giappone e Germania perché riducano i tassi di interesse. Ma i tedeschi sembrano decisi a continuare nel diniego. Il ministro delle Finanze della Repubblica federale, Gerhard Stoltenberg, ha ribadito ieri che con una crescita media del 3,6% nel 1988 la Germania sta già dando il suo contributo all'economia mondiale e quindi non ha bisogno di stimolare la propria economia con misure di politica finanziaria e monetaria. Pretattica o decisione immutabile? Lo diranno gli incontri di Washington.

Gildo Campesato

Sciopero generale in Calabria

Contro disoccupazione, mafia e crisi delle istituzioni

La proclamazione della giornata di lotta si inserisce in una rovente situazione politica - Si decide disimpegno Psi alla Regione?

Dalla nostra redazione CATANZARO - Sciopero generale è la decisione del Cgil-Cisl-Uil nella provincia di Calabria e che non peserà sulla situazione politica, con una crisi regionale che sembra ormai questione di ore. Disoccupazione (in particolare giovanile), mancato sviluppo, mafia e - in più - la decomposizione del quadro politico di centro-sinistra: nelle decisioni di lotta dei sindacati federali calabresi c'è la denuncia di tutto questo. La data della nuova giornata di sciopero è stata già fissata, il 21 ottobre, ma è sicuro che la mobilitazione dei lavoratori e dei disoccupati peserà non poco anche nelle decisioni dei partiti che si apprestano fin dai prossimi giorni ad una fase politica di grande interesse.

Proprio questa sera il Psi si riunirà infatti nella sede della direzione in via del Corso a Roma, presente il vicesegretario Claudio Martelli e i massimi esponenti calabresi e voci sempre più insistenti danno ormai per sicuro l'apertura della crisi alla Regione con l'annuncio del disimpegno degli assessori del Psi. Ma non basta: il clima sempre più teso nei rapporti fra Democrazia cristiana e Psi, le richieste di svolta ed di alternativa che vengono

da vari ed estesi settori delle stesse forze politiche di maggioranza, le spinte avanzate fatte al Pci, la possibilità di una giunta d'alternativa di sinistra alla Regione dopo 16 anni di non governo. La decisione di Cgil-Cisl-Uil si carica inevitabilmente, dunque, di molti significati. Del resto lo stato della Calabria, la crisi sempre più recente dell'apparato produttivo (le ultime minacce di tagli sono toccate alla Pertusola di Crotona), gli oltre 200 mila disoccupati, la mafia di ragazzi e ragazze senza lavoro, redevano improprio la decisione del movimento sindacale che fin dai primi giorni di settembre aveva richiamato un impegno di lotta. L'ennesimo, del resto, del movimento calabrese che negli anni scorsi si è caratterizzato proprio per il dispiegarsi di tutta una serie di appuntamenti di lotta ad alto livello e con un contenuto

molto denso. E c'è da stare certi che il 21 ottobre si inserirà in questa scia. Nel merito della piattaforma le segreterie regionali della Cgil della Cisl e della Uil che si sono riunite ieri a Lamezia hanno ulteriormente esaminato - così si afferma in un comunicato che è stato reso noto ieri in serata - la situazione calabrese caratterizzata «da una crescente difficoltà che tocca la condizione dei lavoratori, dei giovani e dei disoccupati e, perfino, la stessa vita civile democratica». A fronte di questa situazione sta la lettera inviata dal sindacato al presidente del consiglio dei ministri nei primi giorni di settembre per sollecitare un confronto serio sui problemi della Calabria, e la critica e la denuncia dell'immobilismo che caratterizza il governo regionale. Ma sono rimaste - secondo Cgil-Cisl e

Uil - «senza risposte». La condizione calabrese è dunque destinata a si dice ancora - ad aggravarsi per gli effetti negativi che la legge finanziaria, ove rimanesse così com'è, produrrà sul versante dell'occupazione e sul versante di un'ulteriore riduzione dello stato sociale e per l'ormai avanzata ed evidente decomposizione del governo regionale.

Le segreterie della Cgil della Cisl e della Uil, mentre denunciano con forza questo stato di cose aggravato da una eccezionale offensiva della criminalità mafiosa in particolare in provincia di Reggio Calabria, «considerano indispensabile - si afferma - una grande mobilitazione dei lavoratori calabresi che riesca ad invertire queste tendenze, a conquistare tavole di trattativa ed aprire una fase nuova e diversa per la nostra regione». A tale fine le segreterie regionali della Cgil, della Cisl e della Uil hanno convocato per il 7 ottobre a Lamezia Terme l'ottavo unitario dei quadri sindacali per proporre in quella sede lo sciopero generale regionale da tenere martedì 21 ottobre e per approfondire la piattaforma che dovrà essere discussa nei territori e nelle assemblee dei lavoratori.

Filippo Veitri

Trieste, c'era una volta l'Arsenale

Denuncia del consiglio di fabbrica - Tre anni fa i lavoratori erano più di 1200, adesso sono appena 900

Rimane sulla carta l'attività delle costruzioni speciali - La proposta del sindacato per il rilancio produttivo

Dalla nostra redazione TRIESTE - A quasi vent'anni dalla sua costituzione l'Arsenale triestino San Marco soffre oggi di una grave crisi. La situazione è pesante, sia come carico di lavoro e prospettive, sia come organico ormai sotto il minimo previsto dalla drastica ristrutturazione. Dopo aver più volte lanciato segnali di allarme il consiglio di fabbrica, con l'appoggio delle organizzazioni sindacali di categoria, ha sentito la necessità di organizzare una conferenza per il rilancio del ruolo produttivo ed occupazionale dello stabilimento. Una iniziativa che ha visto la presenza e la partecipazione di rappresentanti del mondo politico, economico e sociale, di dirigenti sindacali ed industriali, della Fincantieri, parlamentari, assessori e consiglieri regionali, amministratori locali. È auspicabile che questo sforzo organizzativo di analisi e di proposta dei lavoratori possa avere nelle sedi competenti un seguito che assicuri il lavoro e tranquillità all'Arsenale triestino San Marco. I lavoratori hanno contrastato e contrastano il piano di ristrutturazione della Fincantieri varato tre anni fa perché - inserendo lo stabilimento nella divisione delle riparazioni navali anziché in quella mercantile - si tende solo a un ridimensionamento di quella che è oggi l'unica residua realtà navale della cantieristica locale. Nel 1983 l'Arsenale aveva 1.229 dipendenti, scesi costantemente sino a toccare gli attuali 899. Alla fine di luglio la Fincantieri ha richiesto la proroga della cassaintegra-

zione straordinaria per 350 lavoratori, il 50% della forza produttiva. La cassaintegrazione viene utilizzata non per riorganizzare l'apparato Industriale, ma solo per ridurre l'occupazione. Ufficialmente l'Arsenale triestino San Marco è destinato a tre filoni produttivi (costruzioni speciali, trasformazioni e riparazioni navali), ma la realtà è ben diversa. L'attuale organico è insufficiente per svolgere le tre attività mentre in pratica quella delle costruzioni speciali continua a rimanere solo sulla carta. In occasione delle ultime commesse acquisite, dei quattro cantieri abitati alle trasformazioni navali il solo stabilimento triestino è rimasto estraneo alla distribuzione del carico di lavoro. Anche nel settore delle riparazioni navali si ha una situazione di pesante crisi. Secondo il consiglio di fabbrica si assiste quindi alla attuazione di un piano di smantellamento strisciante. Per tornare alla competitività sono necessari altri immediati investimenti per circa 20 miliardi particolarmente per il settore delle costruzioni speciali. È il doppio di quanto previsto dalla Fincantieri, ma la metà di quanto stabilito per altri centri navali. Opponendosi alla ipotizzata cessione dei bacini e di aree interne dell'Arsenale il consiglio di fabbrica insiste per ottenere con una riorganizzazione interna un carico di lavoro sufficiente, l'assunzione di giovani (un terzo dei dipendenti ha più di 50 anni).

Silvano Goruppi

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 320,31 con una variazione in ribasso del 0,19 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 741,72 con una variazione negativa del 0,32 per cento. Il rendimento delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,525 per cento (9,633 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and a list of various stocks including Alimenti, Banche, Assicurative, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and a list of government bonds and securities.

Oro e monete

Table with columns: Denaro, and a list of gold and currency prices.

I cambi

Table with columns: MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IUC, and a list of exchange rates.

Convertibili

Table with columns: Titolo, In, and a list of convertible securities.

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, In, and a list of investment funds.

Brevi

Tutte le scadenze di settembre: fisco, condono ROMA - Tra una settimana si affacciano una serie di scadenze per la famiglia italiana. Il 30 settembre è infatti il termine ultimo per adempimenti fiscali o rinnovati. Innanzi tutto, scatta da questo mese il nuovo calendario fissato dallo Stato e dalle amministrazioni pubbliche per il pagamento delle pensioni: le pensioni di guerra e quelle per i grandi invalidi saranno oggi spartite dal 5 ottobre, le pensioni ordinarie dal 12 di ottobre e quelle dei ferrovieri e degli istituti di previdenza dal 21 al 26 dello stesso mese. Ma vediamo invece cosa c'è da fare dal 30 settembre. Chi ha pagato una imposta di registro per gli atti di compravendita immobiliare inferiore a quella fissata dalla nuova legge di luglio dovrà mettersi in regola entro la fine di settembre (dichiarazioni integrative). Inoltre il 30 settembre scade il termine per la domanda di sanatoria della legge di condono edilizio (multa del 10% in più del dovuto). La prossima scadenza, altrimenti, è al 31 marzo 1987, ma con il pagamento del doppio del dovuto. Sempre entro il 30 la stessa sulla salute per i professionisti, da versare all'Irpef (7,5% sui primi 40 milioni di reddito, e del 4% fra 40 e 100 milioni). Anche per avere restituite le tasse sulle liquidazioni la scadenza è il 30 settembre. E, infine, chi vuole cancellare la vecchia macchina in disuso deve andare al Pra entro il 30 settembre.

Ad Edimburgo il epiano per l'occupazione

EDIMBURGO - Sessione informale del consiglio dei ministri Cee per discutere un piano straordinario per il lavoro, messo a punto dal ministro italiano De Michelis e dai colleghi britannico e irlandese. A dicembre e i 12 potrebbero invece adottarlo come parte delle politiche sociali dei paesi membri della Comunità. Aiuti alle piccole imprese e ai lavoratori indipendenti, lavoro più flessibile, formazione e aiuti alla disoccupazione lungo la misura proposte. I disoccupati Cee sono 16 milioni.